

ADAPT

Bollettino n. 46 del 25 settembre 2006

Avvenire – E' lavoro - 20 settembre 2006

Aumentano le aliquote Una stangatina per gli atipici

Nella Finanziaria sarà quasi certamente previsto un aumento dell'aliquota contributiva a carico del lavoro parasubordinato. Si parla di un ritocco di tre-quattro punti percentuali che darebbero luogo, per l'Inps nel 2007, ad un maggior gettito stimato tra 500milioni e un miliardo di euro. Una manovra che - secondo la maggioranza - dovrebbe servire da un lato a dare maggiore copertura previdenziale a questi lavoratori e, dall'altro, a scoraggiare il ricorso al lavoro cosiddetto precario. Ma è davvero così? O si rischia di dare solo una stangatina a queste categorie?

I collaboratori privi di altra copertura assicurativa versano la medesima aliquota dei commercianti (nel 2006, il 17,70% a cui va aggiunto lo 0,50% a copertura di altre prestazioni); i pensionati si fermano al 15%, mentre quanti svolgono un'altra attività (solitamente principale) e godono della relativa copertura previdenziale, sono tuttora ancorate al prelievo iniziale del 10%. Secondo un recente studio dell'Inps erano poco più di un milione (dati 2004) coloro che prestavano un'attività di collaborazione a titolo esclusivo. Erano 135mila i pensionati che continuavano a lavorare come cococo e 334mila circa quelli annoverati come collaboratori altrimenti occupati. L'incremento creerebbe, ad avviso di chi scrive, dei problemi agli appartenenti alla prima categoria di parasubordinati, che costituiscono, in generale, il segmento più debole del mercato del lavoro, il cui reddito medio (sempre secondo lo studio Inps) era pari 14.300 euro nel 2004, con forti sperequazioni territoriali e di genere. Tale situazione trova corrispondenza nella copertura previdenziale. Nel 2004, sono stati effettuati versamenti sufficienti ad assicurare l'intero anno solo per meno di un terzo dei collaboratori contribuenti. Per il 35% del totale, i versamenti si sono limitati ad un periodo da uno a cinque mesi, per il 19% da 6 a 11 mesi e per il restante 15% a meno di un mese. Limitatamente al quinquennio 2000-2004 appena il 10% dei collaboratori contribuenti del 2004 - a causa dei bassi redditi e della non continuità dei periodi lavorativi - può contare su cinque anni utili per il diritto alla pensione. Sono state le categorie più deboli (donne e giovani in particolare), ad avere le carenze assicurative più vistose. Il 44% dei collaboratori, con più di 50 anni, ha avuto assicurato l'intero 2004, mentre solo l'11% dei giovani con meno di 30 anni si trova nella medesima situazione (4% per quelli con meno di 25 anni). La percentuale scende all'8%, se si tratta di giovani donne. In complesso, solo un quinto (19%) delle donne ha contributi completi, contro il 40% degli uomini. Di conseguenza, un incremento robusto dell'aliquota potrebbe avere effetti negativi sui livelli di occupazione «precaria» senza, peraltro, agevolare quella stabile. Una flessione dei collaboratori contribuenti si era già verificata negli ultimi anni in seguito al notevole aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori senza altra attività (quando vennero agganciati all'evoluzione contributiva della gestione dei commercianti). La riduzione ha colpito, in particolare, le categorie più deboli: oltre il 70% delle collaborazioni perdute ha riguardato le donne e per quasi i tre-quarti si è trattato di ragazze e ragazzi in età inferiore a 29 anni. Ma è soprattutto sul terreno dell'equità che l'incremento annunciato



ADAPT

Bollettino n. 46 del 25 settembre 2006

sembra discutibile e dettato dall'esigenza di fare cassa. La gestione dei parasubordinati è la Zecca dell'Inps. Nel 2006 avrà un avanzo pari a 5,8 miliardi di euro. Dal momento della sua istituzione ad oggi, ha regalato oltre 33 miliardi di euro alle gestioni deficitarie: risorse solo virtuali (in quanto già impiegate anno dopo anno), di cui i parasubordinati non potranno avvalersi, quando, tra qualche decennio, la loro cassa, divenuta matura, comincerà a erogare le pensioni e a spendere. Aumentare l'aliquota contributiva per questa gestione significa soltanto gonfiare ancor più un avanzo che sarà utilizzato - nella logica del bilancio unitario dell'Inps - dal sistema nel suo complesso. Si sostiene che l'aumento dell'aliquota sarà fatto nell'interesse dei collaboratori stessi, visto che, grazie ai maggiori versamenti, essi riceveranno pensioni più elevate. Il fatto è che tale obiettivo potrebbe essere perseguito in modo diverso: trattando, cioè, i collaboratori in via esclusiva come, nel 1996, fu disposto per i lavoratori autonomi in regime contributivo (per queste categorie l'aliquota di accredito venne fissata al 20% del reddito annuo, mentre quella contributiva iniziò ad operare a livello del 15% per andare gradualmente a regime in misura del 19%). In sostanza, se si vogliono migliorare le pensioni future dei co.co.co. basterebbe lasciare ferma l'aliquota di finanziamento e aumentare quella di accredito. Quest'ultima potrebbe salire, già dal 2007, dei tre-quattro punti di cui si parla o, ancora meglio, attestarsi al 25%. Si verrebbe a formare un montante contributivo più consistente, senza necessariamente gravare, tutta in una volta, sulle tasche dei collaboratori. La prima aliquota proseguirebbe, invece, il suo graduale e progressivo incremento di qualche decimale di punto all'anno fino ad allinearsi, più avanti, con l'aliquota di accredito. I collaboratori (e i giovani), così, potrebbero consumare in proprio, per qualche tempo, le risorse da loro stessi accumulate (e generosamente) distribuite. Un'altra misura a favore dei collaboratori in via esclusiva potrebbe riguardare la previdenza complementare. Dal momento che essi non dispongono del tfr si potrebbe concedere loro di dedurre fiscalmente una quota di reddito più elevata (7.000 euro anziché gli ordinari 5.000 l'anno) di contribuzione alle forme private.

Giuliano Cazzola

Senior advisor Centro studi Marco Biagi